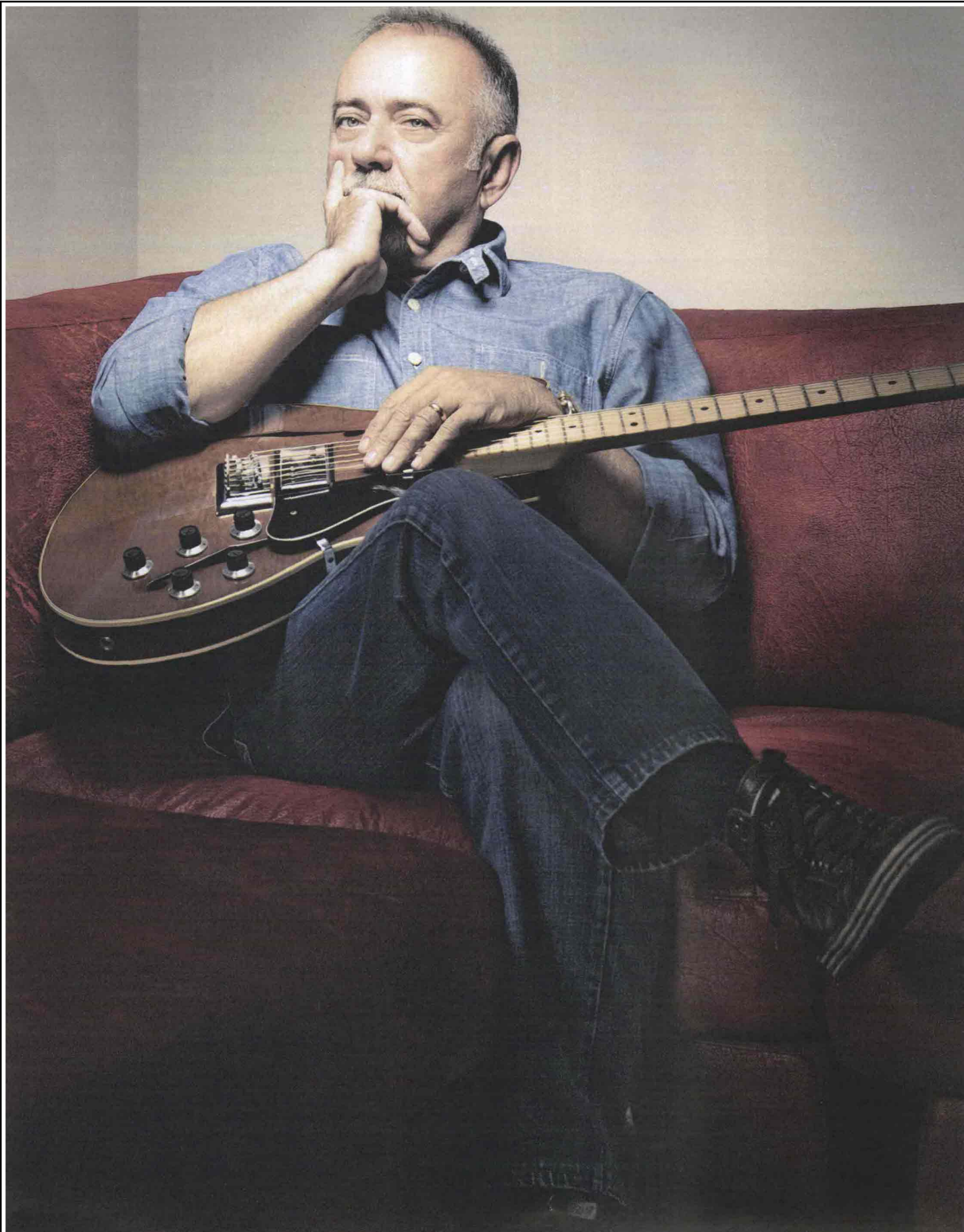




cultura
SENTIERI

A DESTRA,
LA COPERTINA
DI TRE ATTI
E DUE TEMPI (EINAUDI
STILE LIBERO,
PP. 146, EURO 12),
IL NUOVO LIBRO
DI **GIORGIO FALETTI**.
A SINISTRA,
NELLA SUA CASA
DI ASTI, DOV'È
NATO NEL 1950



LA NUOVA VITA DI **FALETTI** (QUELLA DA SCRITTORE): «ORA VI RACCONTO LA PROVINCIA»

COMICO, ATTORE, MUSICISTA, PITTORE. AUTORE DI BESTSELLER
CON *IO UCCIDO*. ADESSO ABBANDONA IL THRILLER E PASSA AL ROMANZO
SULL'ITALIA DELLE PICCOLE CITTÀ. CON UN PROTAGONISTA: LO SPORT

di **GIAN LUCA FAVETTO** foto di **MAURIZIO CAMAGNA**

ASTI. Snoopy è seduto sul tetto della sua cuccia. Ha l'aria perplessa e la macchina per scrivere davanti. Charlie Brown è in piedi, con un foglio spiegazzato in mano. Ha l'aria che solo Charlie Brown riesce ad avere. Legge la lettera che il brachetto ha ricevuto e appallottolato: «Caro collaboratore, se ci manda altre storie, veniamo a picchiarla a casa sua!». La riproduzione di una tavola di Charles Schultz, due metri per uno e mezzo, è appesa a una parete dello studio. Ogni volta che alza gli occhi dal computer, la vede e sorride: batte sui tasti, inventa storie e sorride.

Giorgio Faletti scrive con questo ammonimento davanti. E una tastiera di fianco. E la libreria alle spalle. E venti chitarre intorno. E una Vespa in salotto. Nella sua casa di Asti, la città dove è nato e ha vissuto fino a ventisette anni, dove è tornato nel 2003, dopo una vita – anzi due, tre, forse anche dieci – da cabarettista, attore, paroliere, compositore e cantante, diventato scrittore di successo con il romanzo d'esordio, *Io uccido*.

Dieci anni più tardi e sei libri dopo, eccolo saldo con i piedi per terra. I piedi nella sua terra. Nella sua provincia. Ritorna là dove ha spiccato il volo. Con una nuova storia. Un nuovo libro. Un romanzo breve. Centoquarantasei pagine: un prologo e sedici capitoli. *Tre atti e due tempi*, il titolo. Lo pubblica Einaudi Stile Libero. Una faccenda di padri e figli, con il calcio a fare da sfondo, quello di serie B. ➤➤

4 NOVEMBRE 2011

121

cultura
SENTIERI

«Desideravo da un po' scrivere qualcosa legato al mondo dello sport» racconta. «E ho scelto quello di cui mi intendo di meno, il calcio. Quando vedo le partite con gli amici, non so mai niente. Sono solo un tifoso. Della Juve. Merito di Omar Sivori, che ha acceso la mia fantasia, quand'ero ragazzino. Però ho voluto togliermi dalla banalità della grande squadra e ho scelto una squadra di B legata a una realtà provinciale. Il protagonista è un comprimario, uno che non sarà mai re, ma di re ne ha serviti molti. Attraverso i suoi occhi, gli occhi di una persona della mia età, e attraverso i suoi ricordi, ho la possibilità di parlare della provincia italiana com'era e come è diventata».

È un Charlie Brown di provincia, il protagonista. Fuori dal mondo che corre veloce e tutto consuma, se stesso e gli altri. Fa il magazziniere di una squadra di calcio. Una volta, era un buon peso medio. Così si presenta: «Sono Silvano Masoero, detto Silver, ho più di sessant'anni, sono un ex pugile e un pregiudicato. Ho una partita da giocare e la devo giocare bene, perché io sono l'unico che può permettersi di perderla». È una persona di quelle che solitamente sono invisibili, uno che fa arredamento, fa popolo, fa plebe. Ha un figlio, che gioca in attacco. È per lui che un giorno decide di essere un po' meno invisibile.

«È un uomo deluso, non sconfitto. Ha commesso un errore che per la società ha ormai pagato, ma è lui a non perdonarsi» spiega Faletti. «Nonostante tutto, è un personaggio rigoroso. Per un attimo si è perso, ha sciupato un'occasione e sta facendoci i conti da tutta la vita». Leggendo, segui i suoi occhi che guardano, studiano, decidono. E lo vedi agire. Ed è come se agissi anche tu. Lui si riprende la vita e tu ti prendi la storia. La cavalchi con la curiosità di vedere dove ti porta, dove va a finire. E tifi per lui.

E tifi per l'attesa, per «i cicli morbidi della provincia, dove tutto arriva con calma da fuori. Una volta era la ferro-

La mia prima tela, *L'impresa*, era un omaggio a Fausto Coppi. Dipingere è entusiasmante



IL «CAMPIONISSIMO»
FAUSTO COPPI

via, poi sono arrivate le automobili, la televisione, l'autostrada e ora internet. Ma il senso rimane quello» così attacca il primo capitolo.

Il senso è quello dell'attesa. Quello di un luogo in cui il pensiero «è concentrato e diluito, rarefatto e rappreso, noncurante e permaloso». Nella scrittura, la storia ha questo ritmo: il ritmo della malinconia stralunata di provincia. Con lampi di velocità in mezzo, battute, definizioni, rapidi schizzi, sorprese. Come in tutte le cose, è una questione di tempo. Di tempo giusto.

Dice Faletti: «Invece di continuare ad ampliare il mio orticello, ho sempre cercato di esplorare altri campi e fare altri viaggi, alla ricerca di nuove esperienze nelle quali utilizzare ciò che avevo imparato in precedenza. Quando scrivo un libro, metto dentro ciò che ho imparato scrivendo sketch, che è pura sintesi, le battute sono come slogan, sono velocità. Con le canzoni, ho imparato a sintetizzare una storia in quattro minuti, descrivendo il mondo in due parole attraverso le immagini. Lo faccio anche nel romanzo, che è una maratona, ma dentro ci sono i capitoli, e dentro i capitoli c'è la velocità. Il segreto di

un comico, quando fa uno sketch televisivo, è andarsene trenta secondi prima piuttosto che trenta secondi troppo tardi: è meglio lasciare nel pubblico il desiderio di avverti ancora. Questo senso del tempo, e della presenza, è difficile da calibrare».

È il segreto non solo di un comico, ma di uno che racconta, uno che scrive, uno che fa spettacolo, uno che fa politica, uno che fa arte, uno che vive, insomma. È caduta lì la parola arte. Doveva succedere. C'entra con la nuova vita di Faletti. Nelle due ore di chiacchiera in occasione dell'uscita del nuovo libro, per mezz'ora si è parlato di *Tre atti e due tempi*, di Hemingway e della provincia – non solo Asti, anche l'Elba, dove Faletti passa le estati. E per un'ora e mezzo, si è parlato di arte. Di quadri. I suoi quadri, che lui definisce opere grafiche, perché è sovradimensionato chiamarli quadri, dice. «Mi diverto molto» racconta. «Il contatto fisico con la materia è entusiasmante. Come in tutte le cose della mia vita, c'è un momento creativo che è impagabile: è la situazione più simile all'innamorarsi. L'atto creativo è l'amore al suo principio». Un paio d'anni or sono ha realizzato il primo quadro, per caso, su richiesta di un amico. Titolo, *L'impresa*. Era un omaggio a Fausto Coppi. È piaciuto a una gallerista, che gli ha chiesto se ne aveva altri. No, ma posso farli, ha risposto. E così, l'anno scorso, a Genova, a Palazzo Ducale, il giorno del suo compleanno, il 25 novembre, ha inaugurato la sua prima mostra. Quest'anno, sempre a novembre, sempre il giorno del suo compleanno, a Bologna inaugura la seconda personale. Come sa il suo ultimo protagonista, Silver Masoero: «L'esperienza è una cazzata, una cosa che non esiste, un bacio che non sveglia da nessun sonno. È utile per cambiare una lampadina o imbiancare una stanza. Per il resto, è sempre la prima volta».

È questo un altro dei segreti di Faletti, per lui è sempre la prima volta. Quadri, musica, canzoni, cinema, tv, battute, libri, thriller, commedie, viaggi, ritorni: è sempre una nuova vita.

GIAN LUCA FAVETTO